

* * *

28 Novembre 1974

È venuto il mio medico, il mio «buon samaritano». Il Dr. M Romagnoli.

Gli dico solo «*grazie*», è poco ed è tutto.

È una parolina piccola, ma racchiude stima, affetto, gratitudine.

È una goccia sola «*grazie*», ma, come le gocce, ha in sé tutte le caratteristiche dell'oceano.

Così, la mia gocchetta, la mia paroletta, dice tutto quello che un essere umano sente verso chi lo ama, lo sostiene e gli dà fiducia.

Allora, *grazie*.

Se tutto il mondo fosse pieno di queste gocchette di «*grazie*», non ci sarebbe più chi muore di arsura per l'indifferenza e l'egoismo degli altri.

* * *

30 Ottobre 1976

Mi ha telefonato Marisa.

Ha un'amica cieca in ospedale, che vuole tornare a casa, per morire a casa sua. È l'unico conforto che chiede.

Penso che chiudere gli occhi nel proprio nido, con vicino un amico che ti scalda e ti stringe la mano, sia un po' come dire «arrivederci» e non «addio»; sia come partire per un viaggio meno soli.

È la solitudine quella che spaventa di più. Per questo si desidera morire in casa, fra mura che ci sono note, che ci parlano, fra gente amica che ci conosce, e non in un luogo di parcheggio anonimo come l'ospedale, dove, alle volte, nemmeno ci si accorge che uno è morto.

Marisa si è anche interessata per fare installare il telefono in casa di questa cieca. La conclusione della telefonata di Marisa è stata questa:

«Carla, lo sai che sto male», (ha la distrofia muscolare da tanti anni, ed è in una carrozzella), «ma quando posso aiutare qualcuno, mi sembra di stare meglio, trabocco di gioia».

Ecco il miracolo. Chi dona, si arricchisce, diventa un gigante anche su una sedia a rotelle, anche in un letto.

Quanti giganti ci sono senza gambe e senza salute, e quanti, con le gambe e la salute, stanno sulla sedia a rotelle.

* * *

27 Febbraio 1977

Silenzi che parlano

Per aiutare, per amare, non c'è bisogno di tante parole.

La Veronica non disse nulla, ma asciugò il volto di Gesù.

La Maddalena pianse, lavò e profumò i piedi di Gesù.

La Madonna non parlò quasi mai, ma seguì per tutta la vita e per tutta la via dolorosa il suo Gesù.

Quei silenzi dicevano tutto; quei gesti, quegli sguardi, quegli atti erano molto più confortanti di qualunque parola.

Questo si aspetta chiunque soffre: *gesti di amore*.

Trattalo come tratteresti Gesù, è Lui, è Gesù che soffre.

18 Marzo

Oggi ho pensato al Samaritano del Vangelo.

Vide l'uomo sulla strada che aveva bisogno. Non disse: «Ti mando qualcuno, cercherò, lo dirò ai miei servi», ma scese lui da cavallo, se lo caricò, pagò, senza pensare agli impegni che aveva.

«Fammi capire, Signore, che quando qualcuno chiede il mio aiuto, sei Tu che mi chiedi: Hai un po' di tempo da dare anche a me? Ma non il tempo stabilito da me, quello invece che all'improvviso Tu chiedi, scompigliando tutti i miei piani».

Chissà dove era diretto il Samaritano, prima di quell'incontro...